



F.-W. von Hermann – F. Alfieri  
**Martin Heidegger. La verità sui Quaderni neri**  
Morcelliana, 460 pp., 35 euro

Molti considerano Martin Heidegger (1889-1976) il maggiore filosofo del XX secolo. Certo, sulla sua figura si stende un'ombra non da poco, quella prodotta dalla sua adesione al nazionalsocialismo e testimoniata in particolare dal discorso da lui tenuto il 27 maggio 1933 in occasione del conferimento della carica di rettore dell'Università di Friburgo. Quella scelta, tuttavia, per quanto nota e aspramente criticata, non aveva mai offuscato in modo irreparabile l'immagine del celebre pensatore tedesco. Le cose sono andate in maniera diversa quando si è proceduto alla pubblicazione dei famosi *Quaderni neri*, una trentina di taccuini dalla scura copertina cerata, che sono andati a occupare i volumi 94, 95 e 96 delle heideggeriane *Opere complete*, nonostante che, per espressa volontà dell'autore, essi avrebbero dovuto trovare la loro collocazione soltanto al termine dell'intera raccolta degli scritti. Secondo il giudizio di alcuni, in tali opere è presente una grave forma di antisemitismo, detto "onto-storico" o "metafisico", che impone una revisione radicalmente negativa della figura e del pensiero di Heidegger. Il dibattito intorno a tale questione, che non si è ancora spento, fu subito serratissimo e, fatto strano per quanto riguarda le problematiche filosofiche, finì persino sulle pagine dei giornali, andando ben oltre i limiti della discussione accademica. All'interno dell'acceso confronto

originato dalla pubblicazione dei *Quaderni neri* si situa con particolare autorevolezza questo volume, redatto da Friedrich-Wilhelm von Hermann, ultimo assistente privato di Heidegger e da lui designato quale primo responsabile scientifico dell'edizione delle *Opere complete*, e Francesco Alfieri, docente di Fenomenologia della religione nella Pontificia Università Lateranense e grande esperto di filosofia heideggeriana. I due autori sono convinti che quella dei *Quaderni neri* sia una storia di "occultamenti e dissimulazioni", iniziata con il loro fraintendimento da parte di chi li ha curati e diventata sempre più confusa a causa dei ripetuti, errati interventi di troppi "non-filosofi" incapaci di offrire una lettura attendibile dei testi heideggeriani. Von Hermann e Alfieri non hanno dubbi e affermano: "Il pensiero di Martin Heidegger è, fin dai suoi primi albori (1916) quanto più possibile lontano da un pensiero biologistico-razzista". Secondo loro, le tre pagine, su un totale di 1.245, in cui il filosofo tedesco parla degli ebrei non esprimono un autentico antisemitismo, ma ciò che vi è scritto si innesta nella critica heideggeriana della modernità. Inoltre, gli autori lamentano il fatto che siano stati trascurati molti passi in cui Heidegger muove serie accuse al nazismo e concludono sostenendo che intorno ai *Quaderni neri* è stata alimentata faziosamente una polemica infondata. (Maurizio Schoepflin)

